

Esposizione introduttiva in merito all'impatto dell'emergenza epidemiologica Covid-19 nel settore della cultura. Dott. Raffaello Palumbo Mosca, in rappresentanza della Fondazione Francesco De Sanctis.

Innanzitutto, a nome della Fondazione Francesco De Sanctis, oltre che personalmente, ringrazio per l'invito; un invito che arriva in un momento particolarmente importante per il Premio Internazionale Francesco De Sanctis, che quest'anno - nonostante le difficoltà che tutti ben conosciamo - festeggerà il suo decennale. Un traguardo non facile e non scontato per un premio che, dedicato alla saggistica, rappresenta un *unicum* nel pur ricchissimo panorama dei premi italiani e internazionali. Una durata e un'unicità di cui credo la Fondazione possa e debba giustamente essere orgogliosa.

Vorrei cominciare con un'immagine, tramandata da Diogene Laerzio nelle *Vite dei filosofi*, quella di Socrate che, contemplando le merci al mercato esclamava, «di quante cose non sento il bisogno!»<sup>1</sup>. Uno degli effetti della pandemia e del conseguente distanziamento sociale mi sembra sia stato esattamente quello di farci toccare con mano di quante cose non abbiamo bisogno e, al contrario, aiutarci a comprendere quali sono quelle essenziali. La cultura, intesa come insegnamento scolastico a tutti i livelli, come presentazioni di libri e fiere; intesa come mostre d'arte, come spettacoli di teatro e musicali, come ricerca scientifica, appartiene, naturalmente, alla seconda categoria, a quel genere di “cose” di cui più intensamente si è sentita la mancanza. L'enorme disponibilità di tutti gli insegnanti e tutti gli operatori culturali ha infatti lenito solo in parte i problemi che si sono dovuti affrontare. Non li elencherò tutti - non c'è il tempo e forse altri meglio di me potrebbero farlo -, mi limiterò semplicemente a sottolineare come in questo periodo sia stato minato quello che è il vero cuore della cultura: lo scambio di idee e di sentimenti - propriamente l'espressione della nostra umanità -, quell'incontro e dialogo tra donne e uomini che solo rende viva e vitale - talvolta persino felice - una comunità. Sarebbe vano, oltre che presuntuoso, tentare di indicare una soluzione univoca ai problemi che dobbiamo oggi affrontare, ma almeno due strade mi sembrano necessarie e percorribili: l'aiuto concreto - che significa anche e soprattutto aiuto economico e logistico - alle Associazioni e alle Fondazioni, grandi e piccole, che si impegnano nella produzione e diffusione di cultura; la seconda strada, altrettanto necessaria, è il graduale ritorno - nel pieno rispetto delle norme di sicurezza - alle attività in presenza, poiché ciò che chiamiamo “cultura” non può e non deve essere un'esperienza staccata dalla nostra quotidianità, dal nostro esistere nel mondo e con gli altri giorno per giorno.

Mi avvio alla conclusione ricordando che ciò che genericamente chiamiamo “cultura”, la ricerca, i libri, la musica, il teatro e il cinema, sono sì “cose”, ma cose con uno statuto particolare: sono insieme

---

<sup>1</sup> «Più di una volta osservando la grande quantità di merce esposta alla vendita diceva fra sé: “di quante cose non sento il bisogno!”». Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, II, V.

Dott. Raffaello Palumbo Mosca  
E-mail: [raffaello.palumbomosca@unito.it](mailto:raffaello.palumbomosca@unito.it)  
Tel.+39 347 05 35 736

merce e bene spirituale, producono una ricchezza che è insieme dello spirito e del portafoglio. Per questo, il sacrificio economico che è oggi richiesto con più forza e urgenza alle istituzioni, non deve rimanere legato ad una situazione di emergenza, ma può e deve costituire un investimento essenziale per il nostro paese. Non è un investimento a fondo perduto; non lo è, naturalmente, dal punto di vista del nostro spirito, ma non lo è neanche dal punto di vista dello sviluppo, e chiunque abbia avuto modo di osservare l'impatto che le manifestazioni culturali hanno sull'economia delle nostre città - dalle grandi alle piccole e forse soprattutto per queste ultime - ne è pienamente consapevole: investire sulla cultura significa investire - in modo essenziale e massiccio - su molte altre attività su cui si fonda la ricchezza del nostro paese, dalla ristorazione al settore alberghiero, al commercio e il turismo in genere. È vitale ricordarselo oggi, ma è vitale ricordarselo anche domani e *per* il domani.

Dott. Raffaello Palumbo Mosca  
Giurato del Premio Internazionale Francesco De Sanctis